



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 4 dicembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

«Mio figlio, 13 anni, è autistico La Asl mi impedisce di curarlo»

Il racconto di una mamma di Benevento. Il Rotary raccoglie fondi per le famiglie

BENEVENTO Maria Grazia Barbatto è una mamma di 47 anni che da tredici trascorre la vita, il suo quotidiano a sostenere emotivamente e anche economicamente l'unico figlio Antonio, 13 anni, autistico. Una patologia che gli è stata diagnosticata anche tardi — aveva tre anni — nonostante la sintomatologia fosse stata evidente da prima. Ricorda Maria Grazia: «Antonio a due anni e mezzo gattonava, aveva difficoltà con i suoni, le parole. Eppure i medici dicevano che poteva essere un disturbo transitorio. Vivevamo a Baseliçe, un comune del Beneventano, e il centro di riabilitazione più vicino era a cento chilometri. Iniziammo la nostra spola quattro volte a settimane, tre ore per arrivarci. Altrettante per tornare a casa». Una storia difficile come ce ne sono tante altre, ma che per la famiglia Barbatto che prima di Antonio aveva perso un figlio di due mesi per la mancata chiusura

del dotto di botallo, il tubicino che mette in comunicazione l'arteria polmonare con l'aorta. E che dopo un anno dalla nascita di Antonio, Maria Grazia aveva interrotto bruscamente una gravidanza di sei mesi, la vita è scorsa tra ospedali, centri di riabilitazione, trafilè burocratiche e file alla Asl. «Antonio è cresciuto tra difficoltà logistiche e sanitarie. La Asl di Benevento ha tagliato da tempo i tetti di spesa per la riabilitazione e spesso ci è capitato di non poter fare le terapie. Antonio è peggiorato, naturalmente. O comunque non è migliorato. Dopo i dodici anni il protocollo della Asl si stabilisce che ogni terapia non sia volta alla guarigione e dunque non ne riconosce la spesa. Non è così, quando ho potuto ho pagato di tasca mia — 35 euro per ogni ora — le terapie e i progressi erano evidenti. Credo che chi non ha un problema così grande non possa rendersi conto di ciò che si-

gnifica. Io sono una mamma tra centinaia di mamme e di papà che vivono questo dramma. Siamo in contatto con genitori di altre regioni italiane. I loro figli svolgono regolarmente nove ore di riabilitazione settimanale, noi qui ne possiamo farne quattro. E per la mancanza di fondi non sempre è possibile. Adesso Antonio dovrebbe fare terapie in piscina, ma la Asl non me le riconosce. Non ho la possibilità di spendere duemila euro al mese. Di questi soldi non ho neanche la metà». Una situazione comune a tante famiglie che nel Beneventano frequentano il centro di riabilitazione De Nicola a Cerreto Sannita. Il responsabile del centro, dottore Alfonso De Nicola — medico sociale del Napoli — conosce perfettamente il problema e già da qualche anno per garantire la continuità delle terapie ed evitare che siano interrotte o che vadano a carico delle famiglie più povere mette a

disposizioni propri fondi. Così come fanno anche altre strutture analoghe.

Il dottor De Nicola prenderà parte alla serata di beneficenza di questa sera al teatro di Telesse. Uno spettacolo messo in scena per raccogliere fondi a favore dei bambini affetti da autismo e patologie neurologiche. Progetto promosso dal Rotary Club della Valle Telesina. Lo slogan della presidente, Annamaria Villaccio è «Anche una piccola luce sconfigge il buio». Una commissione composta da mamme valuterà quale sarà la destinazione dei fondi a seconda delle esigenze principali dei bambini disabili del territorio sannita. Sensibilizzati all'iniziativa e primi sostenitori gli attori di Made in Sud, una rappresentanza dei calciatori del Napoli e il vicepresidente del club azzurro Edoardo De Laurentiis.

Monica Scozzafava

«Arriva l'inverno, servono posti letto»

Parla Benedetta Ferone, responsabile dei servizi della Comunità di Sant'Egidio

L'intervista

NAPOLI «L'avvio della realizzazione del centro di accoglienza diurna nell'ex Albergo dei Poveri è una ottima notizia, ma intanto arriva l'inverno ed i posti letto per dormire al caldo sono insufficienti». Parole di Benedetta Ferone, responsabile dei servizi per la Campania della Comunità di Sant'Egidio.

Quanti sono oggi a Napoli i letti per chi è senza casa?

«Centoventi al dormitorio pubblico, dove però entra solo chi ha i documenti. La Palma, in convenzione col Comune, ne offre 85. La Tenda arriva fino a 150 perché don Antonio Vitiello fa i salti mortali per non mandare via nessuno. Casa

Crescenzo accoglie una ventina di persone. Alla Tenda i tempi di attesa di un posto letto sono di due settimane. Al dormitorio si aspettano mesi».

Quanti sono i senza fissa dimora?

«Tra Napoli e provincia, l'Istat ne stimava mille nel 2012. La Comunità di Sant'Egidio ipotizza arrivino a 1500. Per il 79% stranieri e per l'ottantanove per cento maschi».

È adeguato il piano invernale del Comune per i clochard?

«L'apertura delle stazioni della metropolitana nei periodi di gelo è utile, ma non basta. Servono molti più posti letto e va differenziata l'accoglienza. Ci sono i clochard con problemi di alcolismo, le donne, i malati».

L'unità mobile in camper funziona?

«Avvicina anche chi non prova neanche ad entrare nelle strutture. È utile e per questo mi auguro non sia smantellato il servizio».

I cani dei clochard non sono ammessi nei dormitori e, per questo, i padroni non provano neppure ad entrare. C'è una soluzione?

«Si potrebbero coinvolgere le associazioni animaliste, affinché si prendano cura dei cani, almeno nelle notti di gelo, mentre i padroni sono al coperto».

F. G.

“Albergo dei poveri diventa un centro per i senzatetto”

Il sindaco annuncia un progetto da 2 milioni
“Non sarà un dormitorio, ma spazi con wc e tv”

ROBERTO FUCILLO

«**A**LL'EPOCA del Borbone, che lo costruirono, l'albergo ospitava 8000 poveri. Così recuperiamo la vocazione originaria». Così padre Alex Zanotelli ha inquadrato ieri, anche dal punto di vista storico, l'iniziativa del Comune per un centro assistenza a favore dei senza fissa dimora, presso l'Albergo dei poveri. L'iniziativa si riferisce a un'ala dell'edificio più grande d'Europa, con accesso da via Tanucci. «Non un dormitorio», dicono gli assessori Roberta Gaeta e Carmine Piscopo, ma una serie di spazi con annessi servizi: bagni e tv, servizio legale e giornali disponibili. Costo totale 2 milioni, ma a breve aprirà il primo modulo, dove ormai sono arrivati anche servizi sanitari acquistati con la collaborazione del Rotary.

Ci sarà però bisogno sia del volontariato che della partecipazione di associazioni e imprese, come invoca anche Emilio Lupo, altro animatore dell'apposito comitato, per «scrollare l'oleografia della città al disarmo». È il senso dell'appello alla città a contri-

buire, che vede protagonista anche Rosaria Di Cicco e Gaetano Di Vaio, nonché il sindaco Luigi de Magistris, perché «siamo la città dell'umanità e dell'accoglienza, e quindi anche della sicurezza». È l'occasione perché de Magistris specifichi anche che «entro fine anno saranno completate le assegnazioni dei locali che si trovano sul lato sinistro dell'Albergo, destinate a associazioni e attività culturale». Infine l'appello alla Regione, a recuperare anche qui fondi europei per la ristrutturazione delle restanti parti del palazzo, fondi che sul finire della gestione Caldoro sono stati revocati.

In serata poi ecco de Magistris dedicarsi forse al primo vero comizio della sua campagna elettorale. Organizzata dalla associazione Dema, serata al cinema Metropolitan. Fra persone che vanno a sfidare il nuovo film su Moby Dick o ancora si dirigono direttamente verso la "Spectre" di James Bond, de Magistris offre in carne e ossa il racconto della sua sfida contro lo Stato e i poteri che l'hanno perseguitato da magistrato e che ancora oggi, secondo la sua narrazione lo perseguita da sindaco. È la storia di «Why

not»: con le sue parole, «la vicenda giudiziaria che ha coinvolto i vertici dello Stato».

Passa sul video uno delle sue prime interviste a «Anno zero» con Sandro Ruotolo, poi eccolo prendere la parola per promettere ai presenti: «Farò tutti i nomi». Ciò che peraltro aveva promesso anche quando celebrò, circa un mese fa, l'assoluzione dal processo a Roma. Ruotolo rievoca il clima calabrese dei tardi anni '80, in cui «pensate questo magistrato iniziare a agire». Poi ecco un filmato con Marco Travaglio: il Csm, Mancino, Mastella. Parola a Felice Lima, magistrato siciliano, che etichetta «la vicenda di Luigi come perdita dell'innocenza».



Il sindaco Luigi de Magistris

Lo spettacolo

«Palcoscenico della legalità» per i giovani di Airola In scena gli attori del Nest e uno dei ragazzi reclusi

Donatella Longobardi

Come Pinocchio hanno davanti una Fata Turchina e un Grillo Parlante, i loro sogni oscillano tra dentro e fuori, come un'altalena. Da una parte la realtà, quella della vita «normale», dall'altra quella dei reclusi. Nasce proprio dalle loro idee e sensazioni «Aspettando il tempo che passa», lo spettacolo realizzato e allestito con i ragazzi dell'Istituto Penale per minorenni di Airola che debutta questa mattina nel piccolo teatro settecentesco situato all'interno della struttura carceraria borbonica. In scena solo uno dei ragazzi reclusi, Salvatore, insieme con attori veri tutti impegnati nel Nest, il teatro di Napoli Est (che opera sul territorio di San Giovanni per il riscatto delle periferie), Giuseppe Gaudino, Adriano Pantaleo e Veronica Montanino. Tutti gli altri giovani hanno lavorato alla preparazione dello spettacolo dietro le quinte, datori di luci, fonici, scenografi, macchinisti. «Il nostro obiettivo era dare una prospettiva vera di lavoro a quanti hanno preso parte ai laboratori che sono stati organizzati, per questo abbiamo scelto di puntare sui mestieri del teatro che possono tramutarsi in buone opportunità per i ragazzi a rischio, una volta che saranno fuori, offrendo loro un percorso di formazione adeguato in grado di offrire qualche

prospettiva per il futuro», spiega Giulia Minoli, coordinatrice del progetto realizzato dalle Fondazioni Polis e Silvia Ruotolo con la Onlus Co2 Crisis Opportunity e con il patrocinio del Ministero della Giustizia.

Un progetto nato all'interno di «Palcoscenico della legalità», un'iniziativa che ha debuttato al teatro San Carlo (che ora ha offerto i costumi) in occasione della messa in scena dello spettacolo dal titolo «Dieci storie proprio così», e che ora si avvia a diventare una sorta di format teatrale adeguato a diverse realtà. Tra i primi ad adottarlo - spiega ancora la coordinatrice del progetto Giulia Minoli - sono stati i siciliani della Fondazione Falcone che preparano uno spettacolo per il Teatro Biondo di Palermo. «Lo vogliono anche a Roma, si sta pensando a come adattare le varie storie di riscatto con la linfa di nuove esperienze», spiega la Minoli affiancata per i laboratori di drammaturgia da Emanuela Giordano. Tutta l'iniziativa, con la dotazione di attrezzature tecniche per le attività teatrali è stata realizzata grazie al sostegno della Fondazione con il Sud e della Siae, la Società degli autori. «La cultura e la conoscenza sono sinonimo di libertà - nota il direttore generale Gaetano Blandini - questa iniziativa incoraggia la crescita portando libertà dentro il carcere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani marcia anticamorra “Le istituzioni ascoltino”

La rete dei parroci è al lavoro senza sosta ormai da giorni. Ma il sostegno viaggia anche sui social: via Facebook hanno aderito gli scrittori Maurizio De Giovanni e Erri De Luca, i 99 Posse e Enzo Avitabile. Cresce la mobilitazione in vista della grande manifestazione di domani contro la violenza “Un popolo in

cammino”, promossa dai parroci della Sanità e degli altri quartieri a rischio della città.

A PAGINA XI

Marcia anticlan, cresce l'adesione e il 16 arriva alla Sanità Napolitano

LA Rete dei parroci è al lavoro senza sosta ormai da giorni. Ma il sostegno viaggia anche sui social: via Facebook hanno aderito gli scrittori Maurizio De Giovanni e Erri De Luca, i 99 Posse e Enzo Avitabile. Sono pronti a marciare i cittadini dell'area Nord, che attraverso le associazioni Gridas e Pollici Verdi hanno scritto al premier Matteo Renzi. E ci sarà anche Antonella Leardi, madre di **Ciro Esposito**, ucciso a Roma prima della finale della Coppa Italia di Calcio il 3 maggio 2014. Con il passare delle ore, dunque, cresce la mobilitazione in vista della grande manifestazione contro la violenza “Un popolo in cammino”, promossa dai parroci della Sanità e degli altri quartieri a rischio della città in programma domani. «Si sta facendo un bel lavoro», commenta don Vincenzo Liardo, il parroco di San Giovanni a Teduccio.

Il corteo sarà aperto da un solo striscione con scritto: «Un

popolo in un cammino, contro le camorre per la giustizia sociale. Verità e giustizia per per Genny e per tutte le vittime innocenti». Genny, naturalmente, è Gennaro Cesarano, il diciassettenne ucciso a settembre per errore in una sparatoria in piazza Sanità. Questo delitto ha fatto montare l'indignazione nel quartiere e ha visto i parroci del rione, don Antonio Loffredo e padre Alex Zantelli, mettersi alla testa dei cittadini stanchi della violenza e della sopraffazione. Un'onda cresciuta con il passare dei mesi e che adesso è pronta a scendere in piazza, come già accaduto in occasione dei funerali di Genny, nella grande manifestazione di domani. E fra qualche giorno, il 16 dicembre, alla Sanità è atteso il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano. L'ex Capo dello Stato è stato invitato all'iniziativa “Catacombe di San Gennaro, bilanci e visioni”, in programma a un anno

dalla nascita della fondazione di comunità San Gennaro onlus presieduta da Pasquale Callemme, che riunisce tutte le cooperative nate dal basso sul territorio. Oltre a Napolitano, parteciperanno il presidente de “L'Altra Napoli Ernesto Albanese, il presidente della Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo, l'archeologo Andrea Carandini, la presidente della Rai Monica Maggioni, l'ex ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri, il docente universitario di Economia a Bologna Stefano Zamagni.

Prima però c'è l'appuntamento di domani. La speranza, «è soprattutto una bella partecipazione», sottolinea don Vincenzo Liardo: «Abbiamo chiesto di non portare segni, bandiere, sigle, per evitare che si possa mettere, per così dire, il cappello sulla manifestazione. Alle grandi personalità abbiamo chiesto una partecipazione tra il popolo. Se vogliono venire, sono i benvenuti»

ti, ma evitando passerelle. Sua Eminenza il cardinale Crescenzo Sepe, ad esempio, aderisce ma non partecipa. Ci sarà l'assessore alle Politiche giovanili del Comune, Alessandra Clemente, ma a titolo personale come figlia di una vittima della camorra», Silvia Ruotolo, uccisa al Vomero nel giugno del 1997.

Accanto alla Rete dei parroci, saranno in prima fila, fra gli altri, Libera, la Cgil, il Laboratorio Insurgencia, i disoccupati. «Stiamo facendo un bel lavoro con le scuole», afferma don Vincenzo. Questo popolo che si mette in cammino, sottolinea il sacerdote, chiede «di essere ascoltato, che ci si renda conto che le esigenze di questi territori non sono il frutto di interessi di parte, ma esprimono le richieste di questi quartieri della città. Senza contrapposizioni, ma nella consapevolezza che queste zone hanno bisogno di interventi concreti»

(d. d. p.)

Federconsumatori «Così si violano i diritti del malato»

L'intervista

NAPOLI «Raramente ho visto una simile violazione dei diritti di un malato. In quelle foto, nel fatto che siano state postate su Facebook, c'è tutto quello che non dovrebbe verificarsi in un ospedale. Credo si possa dire che sono stati lesi tutti i diritti previsti dal codice». I «selfie insanguinati» scovati e pubblicati dal *Corriere del Mezzogiorno* non hanno lasciato indifferente Lilli Chiaramonte, responsabile Sanità di Federconsumatori, che si aggiunge a quanti chiedono a gran voce di identificare e sanzionare i responsabili.

Può essere considerato un errore di gioventù?

«Comunque la si consideri,

la faccenda è molto grave. Questi medici hanno dimenticato le più elementari regole deontologiche, etiche e morali. Ma questa situazione è talmente nuova che non la si deve sottovalutare. Indignarsi è giusto, ma è importante anche ragionare».

Parla del rischio connesso ai social?

«Sì, e sono convinta che chi ha fatto quelle foto e poi le ha messe su Facebook non ha minimamente pensato alle conseguenze. Questo mi rattrista molto».

Concretamente, cosa si può fare?

«Questi medici vanno individuati, così come vanno individuate le strutture dove sono state scattate queste foto. Ci sono molte responsabilità anche da parte di chi doveva controllare e prevenire ed evidentemente non lo ha fatto in maniera adeguata. Non dimentichiamo che quei selfie sono stati scattati in sale ope-

ratriche durante interventi chirurgici, immagino che oltre ai medici ci fossero altre persone. Chi ha visto e non ha detto nulla è ugualmente colpevole. Quelle foto sono una forma di violenza nei confronti dei pazienti».

È giusto indignarsi, o ci sono altri problemi più seri?

«Le cose non si escludono. Non mi scandalizzo, ma sono molto allarmata. Guai a dire che non si tratta di una cosa tanto grave, e questo non significa che non ci siano altri problemi. Sono moltissime le carenze e le cose che non funzionano nel sistema sanitario pubblico. Situazioni per le quali siamo impegnati e siamo presenti. Resta il fatto che questa notizia ci colpisce, perché ci mette a nudo di fronte ad un fenomeno potenzialmente incontrollato».

C'è anche chi ha parlato di un problema di privacy.

«Nelle foto che ho potuto vedere i volti dei pazienti non

si distinguono. Ma è chiaro che possono esserci molti altri scatti in rete dove magari non è così. Non posso pensare cosa si potrebbe provare a riconoscersi steso in sala operatoria con dei medici che si cattano un selfie».

R. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono state dimenticate le più elementari regole etiche e morali



Consumatori
LILLI
Chiaramonte,
responsabile
sanità della
federazione

A GIUGLIANO

Povert , il “Bri ”
dona ogni sera
pane e alimenti
vicini alla scadenza

GIUGLIANO. «Speriamo che non rimanga un caso isolato, ma che l'esempio dei titolari del Supermercato Bri  di Giugliano venga accolto e imitato da altri commercianti» hanno detto il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, e il conduttore de La radiazza, Gianni Simioli, commentando la decisione di Antonio Sciorio di lasciare, ogni sera, dopo le 20.30, fuori al suo supermercato, una cesta con prodotti vicini alla scadenza e il pane invenduto, a disposizione di chi ne ha

bisogno e non ha i soldi per comprarli.

«Noi crediamo che tutti i supermercati dovrebbero fare la stessa cosa cos  tanti prodotti alimentari ancora buoni da mangiare, invece di finire nella spazzatura, finirebbero sulle tavole di persone che non possono fare la spesa», hanno concluso Borrelli e Simioli per i quali «sarebbe bello se questo bel gesto fosse imitato da altri commercianti e siamo pronti a pubblicizzare, in ogni modo, tutte le attivit  che vorranno

seguire l'esempio di Giugliano in modo da venire incontro, concretamente, a quelle persone che vivono un momento di difficolt ».

Emergenza sanità, la Regione incontra i sindacati: superare il blocco del turn-over per sostituire i pensionati

«Asl e ospedali, si cambia tutto»

Coscioni: accorpamenti subito, stop agli sprechi. Policlinico, in tilt il trasferimento dei neonati

Ettore Mautone

Dopo mesi di attesa, lettere, comunicati stampa e richieste di convocazione si è svolto ieri - in Regione, a Palazzo Santa Lucia - il primo faccia a faccia tra il fronte dell'intersindacale della dirigenza medica e i delegati del governatore Vincenzo De Luca sui temi del governo della Salute. Ad accogliere una quindicina di sigle di categoria, Enrico Coscioni, consigliere per la Sanità

del presidente De Luca. I funzionari regionali annunciano una svolta, sin da questo dicembre, nel governo delle aziende sanitarie, con l'azzeramento di tutte le cariche e la nomina di nuovi commissari cui affidare l'attuazione della rivoluzione in fieri in Asl e ospedali. Via ad accorpamenti, riconversioni, razionalizzazioni ed eliminazione di sprechi e duplicazioni. In fondo ai ragionamenti l'ipotesi di Palazzo Santa Lucia di poter sbloccare finalmente il turn over.

> A pag. 26



L'assistenza Va arginata la norma sui turni di lavoro: subito una ricognizione dei precari

Vuoi in organico: avanza l'ipotesi di tentare lo sblocco del turn over per sostituire i pensionati

Il vertice a Palazzo San Lucia

Sanità, Regione verso la svolta «Asl e ospedali, tutto da rifare»

Coscioni: stop a sprechi e duplicati per offrire prestazioni migliori

Ettore Mautone

Dopo mesi di attesa, lettere, comunicati stampa e richieste di convocazione si è svolto ieri - in Regione, a Palazzo Santa Lucia - il primo faccia a faccia tra il fronte dell'intersindacale della dirigenza medica e i delegati del governatore Vincenzo De Luca sui temi del governo della Salute. Ad accogliere una quindicina di sigle di categoria, Enrico Coscioni (consigliere per la Sanità del presidente De Luca), Ettore Cinque (sub commissario per il piano di rientro) e Antonio Postiglione, dirigente di staff dell'assessorato e commissario all'Asl di Salerno.

A dare contenuti al confronto ci sono quattro punti, segnati in rosso, di un documento firmato dall'intersindacale a fronte dei quali i funzionari regionali annunciano una svolta, sin da questo dicembre, nel governo delle aziende sanitarie, con l'azzeramento di tutte le cariche e la nomina di nuovi commissari cui affidare l'attuazione della rivoluzione in fieri in Asl e ospedali. «Partiremo dai dati Agenas del Piano esiti - dice Coscioni - rilevando i fabbisogni assistenziali per definire standard di qualità e rimodulare l'offerta di servizi. Procederemo ad accorpamenti, riconversioni, razionalizzazioni

ed eliminazione di sprechi e duplicazioni sempre annunciati ma mai agiti». In fondo ai ragionamenti l'ipotesi di Palazzo Santa Lucia di poter sbloccare finalmente il turn over.

Il primo nodo resta la nomina del

commissario ad acta. I sindacati, attraverso le segreterie nazionali chiedono alla presidenza del Consiglio dei ministri e a Salute ed Economia di procedere con assoluta urgenza. «Il ritardo è incomprensibile e inaccettabile - avverte Antonio De Falco (Cimo) - dopo sei mesi di attesa è ferma ogni azione con un grave disagio assistenziale e lavorativo a fronte di una situazione prossima al collasso per il lungo blocco del turn-over e l'adeguamento alla norma europea sull'orario di lavoro». A ruota c'è lo scoglio dei precari: sollecitata una ricognizione a tappeto e misure per dare omogenea interpretazione alle circolari regionali che attuano la norma quadro (Dpcm del 6 marzo 2015). «In alcuni casi - dice Zuccarelli (Anao) come all'Asl e all'ospedale di Caserta l'iter non è stato completato. Ci sono 12 co.co.co. il cui contratto scadrà il 31 dicembre per i quali i sub-commissari hanno proposto una collaborazione libero professionale». «Abbiamo sollecitato il passaggio - continua De Falco - a tempo indeterminato dei medici impiegati nei servizi del 118 ancorché non in possesso del diploma di specializzazione in medicina d'urgenza come previsto dalla legge». Chiesta infine la proroga al 31 dicembre 2018 di tutte le

forme di precariato che assicurano i Lea.

Terzo punto: si tratta della recente circolare regionale per l'adeguamento degli standard ospedalieri (Legge Balduzzi). Un'inadempienza già finita nel mirino della Corte dei conti. I manager di Asl e ospedali sono lasciati liberi di procedere autonomamente al contenimento dei costi e alla razionalizzazione del personale pur in assenza degli atti aziendali. Passaggio contestato dai medici che vedono nel fai-da-te di Asl e ospedali il rischio di un ulteriore sfilacciamento della rete di cure. «Il rischio è che le riduzioni di servizi, la chiusura di ambulatori e forse di interi ospedali - sottolinea Giuseppe Galano (Aaroi) sulla scia delle necessità legate alla nuova norma sugli orari di lavoro, siano un elemento di accelerazione della riorganizzazione in assenza di scelte pensate e programmata». La Regione è netta: «Gli atti aziendali finora prodotti saranno azzerati e riformulati per dare direttive ai manager in attuazione del nuovo piano ospedaliero da mettere a punto con il Commissario governativo».

C'è infine la denuncia dei medici riguardo al grave stato di caos e disagio conseguente ai nuovi orari di servizio.

«La nostra richiesta - conclude Domenico Cattaneo, vicepresidente Anpo (primari ospedalieri) - è avere direttive sul decreto 66 del 2003 e sulla legge 161 del 2014 da cui scaturiscono i nuovi turni evitando lo scaricabarile su direttori sanitari e primari». Qui la strada è sbarrata e potrà essere liberata solo da norme nazionali. Una moratoria sugli orari fino al 16 gennaio, dal Monaldi, è stata pertanto subito ritirata. La Regione si sbilancia solo sullo sblocco del turn-over: nel 2016 tutti i pensionati saranno sostituiti, così gli assenti per maternità e malattia in nome dei Lea. Tante domande, pochi margini di manovra e un appuntamento a stretto giro: il 16 dicembre. Per dare tutte le risposte.

«Qui centrale» e il 118 va avanti nonostante tutto

L'emergenza

Melina Chiapparino

Devono fare i conti con le ambulanze disponibili e le centinaia di richieste di aiuto che quotidianamente giungono al 118, organizzando in pochi istanti il soccorso più adeguato. La "cura" dell'ammalato e del paziente in difficoltà comincia da loro, gli operatori della Cot, la Centrale operativa territoriale 118 di Napoli Centro che si trova al quarto piano dell'edificio Dea, una delle palazzine dell'ospedale Cardarelli.

All'interno di una saletta allestita con postazioni informatiche che, di questi tempi, non superano le 6 unità di infermieri di turno, si programma e si ordina la modalità dei soccorsi delle ambulanze medicalizzate e non. In pratica, il braccio operativo delle ambulanze nei vari punti della città, è preceduto e necessariamente direzionato dal "cervello" del servizio di emergenza che ha come primo impatto la voce dell'operatore. «Qui centrale operativa 118, mi dica» sono queste le prime

parole pronunciate dal personale della Cot che consiste in infermieri professionali con una formazione specifica per essere impiegati nel centralino e gestire in pochi secondi qualsiasi tipo di emergenza. «Dopo un primo approccio nel quale valutiamo lo stato dell'interlocutore, individuiamo dove

sta e dove è necessario il soccorso: ci serve anche nel caso in cui dovesse cadere la linea per guadagnare tempo sull'organizzazione del soccorso».

Già dai primi secondi trascorsi al telefono, l'operatore compila una scheda tecnica su uno dei monitor di cui è dotata ciascuna postazione e raccoglie informazioni più precise sull'accaduto, facendosi fornire un recapito telefonico reperibile. La durata di ogni telefonata si aggira, in genere, tra il minuto e il minuto e mezzo e si conclude col «giudizio di sintesi», ovvero viene assegnato un codice di gravità nell'ordine di 4 gradi. Il codice rosso è quello in assoluto più critico e a cui viene data la massima priorità. In altri casi, la scala comprende codice bianco, verde e giallo e, dunque, anche la possibilità di avvalersi di ambulanze che non hanno a bordo un medico. «Una volta circoscritti i dati sull'intervento le informazioni passano ad altri operatori che si dedicano

alle comunicazioni via radio con le ambulanze - spiegano gli infermieri - in questo caso valutano gli ospedali più vicini ed idonei per i soccorsi e le ambulanze disponibili».

Negli ultimi giorni, gli operatori hanno avuto grandi difficoltà con le soppressioni delle postazioni 118 ed episodi di mezzi di soccorso bloccati

nei presidi ospedalieri che avevano preso in prestito le barelle in dotazione ai veicoli di emergenza. «Attualmente ci sono 20 infermieri in forza alla Cot e da protocollo ne dovrebbero

essere 25 - afferma Giuseppe Galano Direttore della Cot - inoltre con l'applicazione delle norme europee ci ritroviamo con un'unità in meno ovvero la fascia notturna composta da 5 operatori ora lavora a 4 con grandi difficoltà». Bisogna poi fare i conti con radioline che non funzionano e l'assenza dei navigatori sulle ambulanze, direzionate dagli operatori che hanno monitor cartografici. Il 75% degli interventi si realizzano durante la mattina ed il pomeriggio dove i turni sono rispettivamente di 6 e 5 infermieri ma per assicurare il funzionamento ottimale del servizio, dove l'età media si aggira tra i 45 ed i 50 anni, «servono assunzioni ed il Governo centrale se ne deve fare carico» conclude Galano.

Dalle prime parole gli operatori devono capire lo stato del malato e organizzare l'intervento

Il codice

Dopo ogni telefonata si assegna il «giudizio di sintesi» con il codice rosso, giallo, verde o bianco

Il reportage

Cardarelli, caos al pronto soccorso
tra barelle e attese record: «Aiutateci»

> Scarlata a pag. 27



Il viaggio

Tra barelle e attese il grido: «Aiutateci»

È caos al pronto soccorso del Cardarelli

Fulvio Scarlata

«Aiutateci». Non è più un urlo, non è più una rivendicazione, non è più un grido di dolore, non è più una preghiera, non è più una denuncia. Magari è un'implorazione sorda, disperata, ma quasi senza convinzione. «Aiutateci» per quella ininterrotta fila di barelle, «aiutateci» dell'anziano rimasto a terra un'ora in attesa di un'ambulanza, «aiutateci» perché si è oltre il collasso. Ma anche «aiutateci» perché non si può più lavorare, «aiutateci» perché non ci si vuole assuefare al dolore dei pazienti, «aiutateci» per uno stipendio improvvisamente ridotto. È un giorno di ordinaria follia nel pronto soccorso del Cardarelli. Ordinaria, perché lunedì scorso è stato di straordinaria follia. «Non si riusciva più a camminare nemmeno tra le barelle» raccontano i sanitari.

È tutta lì, nel pronto soccorso dell'ospedale più grande, la crisi della sanità campana dopo l'applicazione della normativa europea che impone a chi lavora nella sanità un tetto di 48 ore settimanali con

un riposo di 11 ore ogni giorno. Beninteso: la norma targata Eu è del 2003, l'ultima proroga del 2014 ma nella Regione di diversi colori politici nessuno ha pensato a prepararsi per tempo. E dal primo novembre, quando ci si è risvegliati dal tranquillo sogno di un'ulteriore proroga che non è giunta, il crac di un sistema dove l'assistenza territoriale è irrilevante, dove ci sono troppi ospedali inutili, dove si moltiplicano convenzioni con privati inadeguati, si è concentrato nella struttura del Vomero.

La fila

Quando si varca la porta del pronto soccorso si ha un attimo di smarrimento: una lunga fila di letti bianchi con linde lenzuola rosa allineati sulle pareti tra la geometria grigio-nera del pavimento e l'azzurro delle pareti. Tutto pulito, perfino ordinato nell'emergenza. Non un lamento, non una voce troppo alta, non richieste di soccorso inascoltate. Non ci sono proteste, niente chiassate, 25 letti nel reparto, almeno 30 barelle allineate, un parente

per ogni malato. E sulle sedie i «codici verdi» di altri pazienti con un dito, una mano, un piede da medicare, un dolore da far controllare. Facile, troppo facile i racconti del caos da codice rosso quando arrivano gli sparati con il loro carico di parenti violenti e arroganti. La vera prova di una nuova civiltà è nei giorni di ordinaria follia, quando pazienti, infermieri e medici sembrano vivere nella condivisione di un dolore e di un disagio con un contegno svizzero che smentisce qualsiasi stereotipo napoletano.

«Abbiamo bisogno di una proroga, di sospendere per altri sei mesi l'entrata in vigore della legge euro-

pea come hanno fatto in Basilicata» dice concitato Maurizio Castricone, primario di chirurgia di urgenza. Al telefono. Perché le operazioni si susseguono e prima vengono i pazienti. «C'è carenza di infermieri, ausiliari, medici - continua secco - e tutte le strutture cittadine e regionali scaricano pazienti sul Cardarelli. Non è possibile che al Loreto Mare si rompa la radiologia, non è possibile che mi è arrivato un paziente traumatizzato da Ariano Irpino: ma si ha idea di quanti ospedali ci sono prima del Cardarelli partendo da Avellino?».

La caccia, in tutto il Dea, è alle barelle. Per il picco del primo pomeriggio. Perché di mattina qualche medico di base si trova, poi niente più filtri, si corre direttamente in ospedale. «Tutto bene, tutto bene - pare rincuorarsi Andrea D'Urso - tra due mesi faccio 75 anni. Ieri alle 17 si è alzata la pressione, ho avuto paura e sono venuto qui: mi hanno bucato tutto il braccio a furia di analisi, ma dopo una notte di controlli ora posso uscire». «Sono tre notti che non dormo - rac-

conta con una certa pacatezza Marco, 35 anni, bloccato su una barella - Ora non posso più muovere le spalle, aspetto il risultato delle radiografie per capirci di più». «Che facciamo? Aspettiamo - è paziente nel suo completo beige la signora Anna - mia figlia qui ha un mal di pancia che neanche può parlare. Siamo venuti alle 6,30, sono sette ore trascorse al Pronto soccorso tra ecografia, Tac e attesa dei risultati. Veniamo da Pianura. L'ospedale San Paolo? No, non ci abbiamo proprio pensato, siamo venuti qui direttamente».

L'ambulanza

L'ambulanza non la aspetta più nessuno. «Ci abbiamo messo meno tempo noi ad arrivare da Scampia che l'ambulanza a prendermi padre» dice ironica una ragazza in un completo nero. Lui, Pasquale Errico, 68 anni, è caduto nei pres-

si della fermata della metropolitana di piazza Cavour: «Non ho visto un gradino - ricostruisce - ho sbattuto la testa, ma temo soprattutto per il femore perché me lo ero già rotto». A terra è rimasto un'ora, al pronto soccorso ci sta da un'altra ora. Sulla lettiga dell'ambulanza perché fino a radiografia e lastre è meglio non muoverlo. Intanto l'ambulanza è bloccata fuori, non può muoversi senza la sua lettiga. «Medici, infermieri, tutto il personale è stanco - spiega Franco Paradiso - perché provato fisicamente ma anche moralmente da una situazione senza sbocchi». Il direttore sanitario del Cardarelli non lo dice, ma il problema è anche economico: senza straordinario taglio secco delle stipendio, ed addio a sogni e progetti, mentre costi vivi come i mutui o la rata dell'auto diventano improvvisamente insostenibili. Mentre resta l'emergenza, i disagi e la difficoltà di lavorare. Ed allora l'unica richiesta è quella di tutti: «Aiutateci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASERTA, DOPO L'ASSEGNAZIONE DA PARTE DELL'ASL DELL'APPALTO DELLE PULIZIE DELLE STRUTTURE AD UN'AZIENDA TORINESE

Centri dialisi e Sert sporchi, protestano i sindacati

CASERTA. Uffici sanitari pubblici, Sert, consultori familiari e centri dialisi sporchi e 180 lavoratori per strada. La denuncia arriva dai sindacati che appoggiano la protesta degli addetti al servizio di pulizia degli uffici e di sette ospedali della provincia contro l'appalto aggiudicato dall'Asl di Caserta. Antonella Acanfora, del Flaica-Cub, spiega che «il 30 novembre è scaduto il contratto tra l'Asl e le coop che in questi anni hanno gestito il servizio di pulizia, e il commissario straordinario dell'Asl Gaetano Danzi ha inviato ai direttori di distretto una nota in cui chiede di non far più entrare i lavoratori negli uffici, in attesa che subentri l'azienda torinese che si è aggiudicata l'appalto». Il servizio di pulizia degli ospedali, invece, viene garantito dopo il ricorso presentato al Tar da una delle cooperative perdenti. La Acanfora

aggiunge che «sono state tolte le chiavi agli addetti e in alcuni uffici dei distretti sono state cambiate le serrature. Alla fine il risultato è che gli uffici non si puliscono da tre giorni. Penso che in Italia sia la prima volta che accade una cosa del genere». E il segretario casertano della Filcams Cgil, Benedetto Arricale, ricorda la presentazione di un esposto «alla Commissione nazionale sugli scioperi anche perché l'Asl, impedendo agli addetti di entrare già dal 30 novembre, giorno in cui era stato proclamato lo sciopero, non ha garantito neanche i servizi minimi previsti dalla legge 146 del 1990. Presto presenteremo anche un esposto alla Procura della Repubblica». Il problema riguarda il prezzo di 12 milioni di euro al quale è stato aggiudicato il nuovo appalto, giudicato esiguo dai lavoratori - in totale 388 - che temono decine di esuberi e tagli al monte ore.

Il documentario

Mangiacapre, un'artista totale al servizio del femminismo

Ida Palisi

Aspetto androgino, i grandi occhiali a farfalla, i cilindri e le bombette sulle ciocche di capelli colorate, gli abiti dark o punk rock con cui se ne andava in giro. Scomparsa nel 2002 a 56 anni, Lina Mangiacapre fu una figura di spicco del movimento femminista che assunse una specificità tutta partenopea, ma anche pittrice, romanziere, poetessa, fotografa, musicista, sceneggiatrice, regista di cinema e di teatro, critica cinematografica, editrice che nel 1987 creò il Premio Elvira Notari, ora Premio Lina Mangiacapre, ancora assegnato alla Mostra cinematografica di Venezia.

Napoli la ricorda con il cinema questa sera (alle 21) all'Astra di Via Mezzocannone dove la rassegna AstraDoc (organizzata da Arci Movie, Paralelo 41 Produzioni, Coinor e Federico II con il patrocinio del Comune) ospita il documentario «Lina Mangiacapre - Artista del femminismo», per la regia di Nadia Pizzuti. Quarantadue minuti per co-

gliere la figura dell'artista e attivista nelle sue metamorfosi e valorizzarne la verve ironica e giocosa, per un documentario che non è solo una biografia ma la restituzione di un clima di passioni politiche che si incrociavano, in maniera assolutamente originale e creativa, all'estrosità del personaggio.

«Lina Mangiacapre è una figura straordinaria sulla scena politica e culturale napoletana», racconta la Pizzuti, «in cui il femminismo assunse un radicamento territoriale diverso da altri luoghi. Era un'artista totale: metteva l'arte e la creatività al centro della politica, per lei erano uno strumento di lotta per la liberazione delle donne. Il suo discorso artistico originale fu sviluppato dagli anni '70 e continuato fino alla morte. Oggi rivive grazie alla sorella Teresa e alle altre artiste del gruppo che fondò, le Nemesiache».

E le performance delle Nemesiache - il collettivo che tra Napoli, Milano, Roma e Parigi divenne uno dei gruppi più rappresentativi del movimento femminista - erano azioni politiche, come lo era pure la

Rassegna del Cinema femminile di Sorrento «L'altro sguardo», che Mangiacapre lanciò nel 1976, primo festival del genere in Europa. «Lina», continua la regista, «poneva una sfida all'interno del femminismo dell'epoca: essere radicati sul territorio significava preoccuparsi e occuparsi dell'inquinamento ambientale, del post-terremoto, dell'antipsichiatria. Fece anche un'esperienza con le donne del Frullone, "Follia come poesia" tra il '75 e il '78, l'anno della riforma Basaglia».

Si firmava Nemesi come fondatrice del collettivo e della cooperativa (oggi associazione) Le Tre Ghinee/Nemesiache e Málna come pittrice, e il mito come recupero delle radici era al centro della sua ricerca: ideò la "psicofavola", metodo teatrale e di autocoscienza e firmò nel 1996 anche uno spot femminista, «Da elette a elette», per celebrare il cinquantesimo anniversario del voto alle donne, su incarico della Presidenza del Consiglio (da cui nel '90 ricevette il Premio per la Cultura). Il lavoro sul mito ha avuto riscontri in romanzi come *Faust*

Fausta o film come «Didone non è morta», e nel teatro. Diviso in quattro parti il film ricostruisce l'universo di Lina/Nemesi con parole, testi, poesie, immagini, voci e musica, con il coinvolgimento delle Nemesiache. «Nel film ho usato molto materiale di repertorio girato da lei e anche foto dove si vede l'artista con le sue compagne. Anche il suo modo di vestirsi, la libertà con cui costruiva il personaggio mi hanno fatto gioco: ho cercato di valorizzare la sua figura al di là di quello che ha fatto. Lavorava sul suo personaggio, era molto videogenica e fotogenica e si identificava nell'androgino, il principio di unità tra maschile e femminile. Ma non è un documentario biografico in senso stretto», avverte la Pizzuti, «perché contiene anche immagini realizzate ex novo, basate sull'associazione tra la mia sensibilità e la sua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anteprima all'Astra

Il film di Nadia Pizzuti racconta la fondatrice delle Nemesiache: regista filosofa, scrittrice e pittrice

Protagonista Lina Mangiacapre, scomparsa nel 2002



Dopo dieci anni

Il Premio Morante torna a Napoli e premia Nannini e Vanoni

Ida Palisi

Una scrittrice capace di incantare i lettori con la magia delle sue parole ma anche una donna profondamente autonoma e libera. Così ricorda Elsa Morante, a trent'anni dalla morte, il premio a lei dedicato che torna a Napoli dopo un pellegrinaggio tra Roma, New York, Parigi e Bratislava, per festeggiare una delle più grandi scrittrici del Novecento domani in un teatro Sannazaro che ha già registrato il tutto esaurito delle prenotazioni.

«Celebriamo il ritorno a Napoli con una vera e propria festa della cultura, intesa non solo come stimolo e memoria ma anche come scambio tra settori trasversali quali l'arte, la musica e la letteratura», ha annunciato nella conferenza stampa di presentazione a palazzo San Giacomo il direttore della manifestazione, la scrittrice Tjuna Notarbartolo. Attesissima sul palco Gianna Nannini, che ha ispirato agli scritti della Morante i testi dell'album «Inno» ma anche Ornella Vanoni, Premio Musica alla Carriera che regalerà al pubblico una sorpresa in chiave napoletana.

+

Per la narrativa viene premiato Maurizio Maggiani per «Il romanzo della nazione» (Feltrinelli), per «la

sua capacità di trasmettere valori importanti che si oppongono a tutto ciò che è effimero», spiega ancora Notarbartolo; per la sezione «Morantiana» la scrittrice e blogger Sandra Petriggiani con «Elsina e il grande segreto» (Rose Sèlavy), mentre la menzione speciale va a Januaria Piomallo per «Il sacrificio di Eva Izsàk» (Chiarelettere), storia di un femminicidio ante litteram. Uno spaccato dell'opera della Morante sarà offerto dall'attrice Antonia Truppo, interprete della «Serata a Colono» (compresa nella raccolta poetica «Il mondo salvato dai ragazzini», che è valso all'attrice il Premio Ubu con Carlo Cecchi). Il riconoscimento per l'impegno civile va a Don Vincenzo Paglia e alla Comunità di Sant'Egidio per l'accoglienza ai migranti e a David Zard «poeta dello spettacolo», per la promozione culturale e di opere letterarie, da «Notre Dame de Paris» a «Romeo e Giulietta».

Il premio è presieduto da Dacia Maraini, vede in giuria Maurizio Costanzo ed è organizzato con il patrocinio del Ministero dei beni e le attività culturali, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli. «L'edizione 2015, ricorrendo il trentesimo anniversario della morte», scrive in una nota la Maraini, «sarà focalizzata sulla figura di Elsa, sul senso profondo

della creatività, in tutte le sue forme, sulla capacità della cultura di contaminare i vari ambiti, rimanendo lontana da condizionamenti e dal potere, ed essere amena, intellettualmente stimolante e spiritualmente rigenerante. Sarà una grande festa della cultura italiana, quella vera».

Alla cerimonia di sabato ci saranno anche Enzo Gragnaniello e l'assessore Nino Daniele, che ha vinto nel 2012 il Premio Elsa Morante per l'impegno Civile con il libro firmato insieme con Tano Grasso, «La camorra e l'antiracket». Il premio torna a Napoli grazie al sostegno di una cordata di imprenditori costituiti nel Comitato Amici Premio Elsa Morante, e del Comune, dopo essersi auto-esiliato per dieci anni per la cessazione dei finanziamenti regionali di cui godeva.

IL DOVERE DI ESSERCI

GENNARO MATINO

LA piazza non basta, le marce non sempre servono a provocare pensieri di giustizia e di pace.

SEGUE A PAGINA XIII

LA MARCIA ANTICAMORRA IL DOVERE DI ESSERCI

GENNARO MATINO

ANZI in tempo di parole di fumo, a volte stancano. Non quella che ci sarà domani, e non lo dico per spirito di parte. Da piazza Dante un corteo rumoroso di colori e di denuncia riempirà le strade di Napoli. Un "popolo in cammino" griderà il suo no alla violenza, alle camorre e ai loro intrecci con l'economia e la politica. Un "popolo in cammino" rivendicherà verità e giustizia, lavoro e diritto allo studio per i bambini e i ragazzi dei quartieri di periferia e della nostra città abbandonati a se stessi. Mi si dirà che nulla c'è di nuovo, ogni giorno una manifestazione, la stessa aria fritta di sempre. Non mi interessa sapere quante persone parteciperanno, non inseguirò gli slogan per correggerli, sostenerli o criticarli, mi interessano le motivazioni a monte del nuovo movimento di base che darà vita alla manifestazione. Un movimento nato dalla volontà di alcuni preti, impropriamente definiti di frontiera, che nella sofferenza della loro gente, nei percorsi di chiesa visitati, nel sentirsi abbandonati da tutti, scelgono di mettersi insie-

me, di fare squadra, abbandonando l'atavica condizione di individualismo esasperato che anche nella Chiesa è presente, specchio di una società meridionale che ha garantito terreno fertile per fare affari a chi voleva spazio di impresa facile e illegalità di mestiere. Motivazioni che sono la premessa per garantire un lavoro fecondo di liberazione, se il fare squadra riuscirà a superare la prova e l'emozione di un solo giorno di piazza. Una visione chiara, quella dei preti, originale, che può rendere la lotta di popolo quasi libertà evangelica dove i poveri finalmente possono godere il presente di giustizia senza aspettare solo un regno futuro. Un'utopia, certo, per quanti si trincerano dietro il muro opportunistico del già visto e del già dato, non per chi pratica le Scritture, per chi ha nella vena l'attitudine alla profezia, anche se una parte di Chiesa, corrotta e mestierante, fa pensare il contrario. Non per chi non riesce più a restare fermo, sordo e muto al dolore della sua gente che non è causato da un fato spietato o dalle prove inflitte da un Dio castigatore, ma dalla politica incapace, da istituzioni lontane dal-

la gente, da una Chiesa vertice parolaia che lascia fare fino a quando le fa comodo e poi è pronta semmai a salire sul carro dei vincitori. Don Giuseppe Diana, martire di camorra, dichiarava per amore del suo popolo la sua indisponibilità alla complice sottomissione al malaffare politico o malavitoso, un grido fatto proprio da questi preti, condiviso e spartito con il loro popolo, e che per questo può aprire nuovi, inaspettati e sorprendenti scenari politici. Da tempo le nostre strade assistono inermi a una guerra che colpisce innocenti, giovani, persone che pagano lo scotto di essere cresciuti in un Sud, in una città, nei quartieri di periferia e nei buchi neri del centro, lasciati senza cultura, sviluppo, futuro. Restare in silenzio non è più possibile. Questa la scelta dei preti. Insieme, non uno solo, non un solo martire, non un professionista dell'anticamorra a cui garantire una scorta, ma insieme, preti coi preti, per rivendicare il loro fare chiesa, la loro pastorale, partendo dai fatti concreti, dai bisogni reali della gente. Restare fermi non è più accettabile. «Non vogliamo più contare morti a Napoli: non è so-

lo la violenza di chi spara, ma anche di chi ha l'arroganza di credere di poter governare interi quartieri, di stabilire un controllo serrato sulle nostre vite. Non possiamo più restare a guardare. Abbiamo visto troppe passerelle della politica in questi anni, troppi spot e soluzioni superficiali per Napoli e la Campania. Abbiamo visto tanti intrecci di potere e poche risposte da parte di chi ci ha governato». Politica di denuncia, ma anche di proposta, bisogno di risposte vere, concrete, strutturali. Risorse per il diritto allo studio, scuole aperte al territorio anche di pomeriggio. Chi abbandona la scuola è facile vittima del sistema criminale. Nessuna necessità di eserciti, ma di normalità. Il maggior motivo di insicurezza nasce dalle disuguaglianze e dalla povertà. Il presidio dei territori a rischio è dato dal lavoro stabile e duraturo. Quei preti, quei parroci, ancora in pochi ma determinati, insieme al loro popolo hanno scelto una chiesa in uscita e, mentre avanzano nel silenzio assordante di una politica assente, sono pronti a rivendicare dignità per se stessi e per la loro gente. Non lasciarli soli è dovere di chi ancora crede nella democrazia.

La differenziata in via Senise

comitato cittadini di via Tommaso Senise
Napoli

Da circa un mese è partita (si fa per dire) la raccolta differenziata in via Tommaso Senise (stradina di collegamento fra via Sant'Anna dei Lombardi e via Toledo, Quartiere San Giuseppe). Tutti noi sfortunati abitanti di detta strada siamo stati dotati di bidoncini per l'umido e l'indifferenziato che, diligentemente portiamo in strada la sera nei giorni e negli orari previsti secondo il calendario che ci è stato distribuito. Il problema è

che l'Asia non passa quasi mai a ritirare i rifiuti, oppure passa per le strade adiacenti e bisogna rincorrere gli addetti pregandoli di intervenire. La situazione ormai sta diventando incontrollabile e qualche testa calda già parla di buttare le immondizie per strada. L'Asia, interpellata telefonicamente quasi ogni giorno, non fa altro che annotare le chiamate al call center e dare un inutile numero di pratica; non c'è alcuna possibilità di conferire con un responsabile, né avere un indirizzo di posta elettronica a cui dettagliare meglio gli accadimenti. Che co-

sa dobbiamo fare? La situazione può precipitare da un momento all'altro e noi siamo disperati. Le istituzioni non possono sempre pretendere dai cittadini comportamenti virtuosi e poi venire meno ai propri impegni; se si deve fare la differenziata la si faccia per bene, altrimenti è meglio tornare al vecchio caro cassonetto. Speriamo che chi di dovere provveda.